

**Il caso** Si trova nel Paese per conto di una ong tedesca

# Cooperante italiano rapito in Pakistan da uomini armati

## Giovanni Lo Porto lavora nel Punjab

Era tornato in Pakistan da pochi mesi Giovanni Lo Porto, 36 anni, palermitano, da ieri sera ostaggio di un gruppo armato ancora da identificare, insieme a un collega tedesco di cui si sa solo il nome, Bernd. Una lunga esperienza nella cooperazione internazionale in aree difficili del mondo, da Haiti alla Birmania, dalla Bosnia alla Repubblica Centrafricana, Lo Porto era già stato in Pakistan nel 2005 come volontario per la Croce Rossa, prima di laurearsi a Londra in psicologia e poi specializzarsi in Gestione dei conflitti alla London Metropolitan University nel 2010.

L'italiano come project manager della ong tedesca Welthungerhilfe («aiuto alla fame nel mondo»), il tedesco come amministratore, erano stati in giornata nelle zone alluvionate a sud ovest di Lahore, nella misera pianura del Punjab meridionale. Tornati dal villaggio di Kot Addu erano arrivati nella città di Multan, dove la ong ha sede nella zona della Western Fort Colony. E qui alle 19.20 locali sono stati prelevati da tre uomini armati, che secondo testimoni avrebbero obbligato i due europei a indossare abiti tradizionali, i *shalwar khamiz*, e a salire su un'auto poi partita per destinazione ignota. Da quel momento i loro cellulari non hanno più risposto, nessuna notizia.

Il canale pachistano GeoTv dava l'annuncio del sequestro, poi confermato dalla polizia locale e dalla Farnesina che ha subito «attivato tutti i canali utili per seguire da vicino la vicenda in contatto anche con la famiglia», mentre il ministro degli Esteri Giulio Terzi chiedeva di essere «costantemente informato degli sviluppi del caso». Solo in serata fonti della cooperazione internazionale

confermate dall'ong italiana Cesvi, per la quale Lo Porto aveva lavorato due anni fa, hanno reso noto il cognome di «Giovanni», com'era stato indicato fino a quel momento il rapito. Dalla Germania invece nessun commento né informazione sul cooperante tedesco, se non che il ministero degli Esteri di Berlino «è in contatto con le autorità pachistane».

La polizia di Multan, un'antica città nota per i suoi santuari sufi ancora prevalentemente agricola, ha dichiarato di aver istituito posti di blocco per controllare ogni veicolo in uscita. Ma ha aggiunto di non aver ipotesi sull'identità dei rapitori. Considerato da molti «il più pericoloso Paese del mondo», o comunque tra quelli candidati a questo triste primato, il Pakistan ospita una galassia di gruppi terroristici. Lo stesso Punjab, pur lontano dalle Aree Tribali del Nord e dai suoi Pashtun, è sede di gruppi qaedisti, jihadisti e anti indiani, come Jaish-e-Mohammed, Sipah-e-Sahaba, Lashkar-e-Jhangvi e i Talebani del Punjab. A loro si aggiungono normali banditi che dal rapimento di stranieri, o più spesso ma con meno clamore da quello di ricchi connazionali, puntano a ricavare solo un ingente riscatto.

Con il sequestro di Lo Porto salgono a undici gli ostaggi italiani nel mondo, gli altri dieci sono tutti prigionieri in vari Paesi africani.

**Cecilia Zecchinelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Ostaggi



### Undici nomi

Il rapimento di Giovanni Lo Porto (foto) porta a 11 gli italiani in mano a sequestratori nel mondo. In Algeria sono state rapite Maria Sandra Mariani (febbraio 2011) e Rossella Urru (ottobre 2011). In Nigeria è tenuto in ostaggio dallo scorso maggio Franco Lamolinara

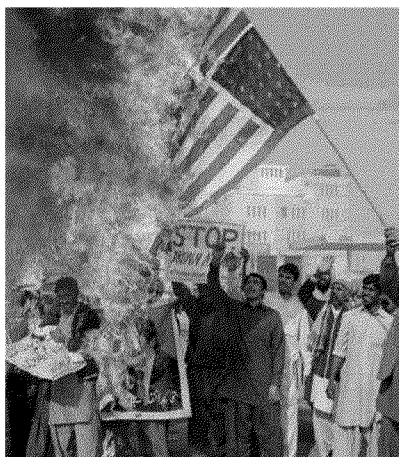
### Pirati

Sei italiani della nave Enrico levoli sono prigionieri di pirati somali dal 27 dicembre scorso. Lo skipper Bruno Pellizzari è stato rapito in Tanzania nell'ottobre 2010

### L'agguato



D'ARCO



**Fiamme**  
Pachistani bruciano una bandiera Usa per protesta contro gli attacchi dei droni a Multan (Ap)

